

Un "libro-documento" che è un tuffo in profondità nella storia vera del porto e della nostra città

"Come eravamo": riflessioni storiche e sindacali dei lavoratori della FILP - CGIL

Ho tra le mani un puntiglioso e dettagliato "libro-documento" che, più di tanti altri, non solo merita d'essere letto, ma è anche degno di essere definito "saggio", ricco di dati, illuminante ed esplicativo com'è d'una realtà, quella del porto di Genova, che implica e coinvolge gli interessi economici di tutta la città, e non soltanto. È suddiviso in "due parti" precedute da una decina di pagine che contengono una "Presentazione" di un uomo che è stato tanto per la sua città e che tanto ha dato ad essa: Fulvio Cerofolini, il quale, a ragione e con sintetiche e pregnanti precisazioni, definisce il libro in questione "patrimonio di concrete esperienze" e attribuisce al lavoro dei due autori "la salvaguardia della memoria storica"; *una "Introduzione", breve ma chiarificatrice, che anticipa e centra gli obiettivi sempre perseguiti dal Sindacato a favore dei lavoratori delle Compagnie; *un profilo, essenziale ma efficace, del più grande lottatore e difensore dei diritti dei lavoratori portuali, quel "Luigi Rum", immaturamente scomparso, al quale il libro è dedicato; *la precisa puntualizzazione dell'attività del "Sindacato Portuali"; *gli interessanti "Cenni storici sul lavoro portuale" a partire dagli inizi del 1900 e giungendo fino ai nostri giorni; *infine, documentata al meglio, la nascita, nel 1903, del "Consorzio Autonomo del Porto di Genova": dai grandi scioperi dei lavoratori portuali, in particolare dei "carbunin", non solo contro lo strapotere e lo sfruttamento dei "datori di lavoro", ma anche contro le scelte arbitrarie degli operai da avviare al lavoro fatte dai "caporali": gli uni e gli altri contrari alla richiesta di una quanto mai opportuna e democratica "regolamentazione del lavoro". Riportando documenti di prima mano, come l'iniziale verbale d'una riunione clandestina che, in pieno periodo bellico (1943-45), imposta l'attività futura del porto, la "Prima Parte", sviluppata in una trentina di argomenti (tutti, senza esclusione alcuna, di capitale importanza), passa in rassegna e, via via, entra nel merito di: *CULMV, formata, a guerra conclusa, nel 1946, dalla fusione delle sette diverse "Compagnie": a capo di essa un Console e un vice Console, non più con tessera di iscrizione al partito e al sindacato fascista, ma liberamente eletti dai lavoratori delle sette sezioni; *Pietro Chiesa, la più antica compagnia, quella dei carbonai, istituita nel 1904 a seguito delle lotte degli anni precedenti; *Compagnia del Ramo Industriale, di cui descrive le varie e infuocate battaglie, con richiami a figure storiche quali Luciano Lama e Sandro Pertini; *Gruppo Antichi Ormeggiatori, depositari del compito di proseguire "l'arte dei barcaioi" risalenti al 1403; *Cooperativa Antonio Negro che, tra i molteplici altri scopi, si poneva quello prioritario di "migliorare le condizioni morali e materiali dei soci". Sono quattro punti focali, fondamentali per comprendere a fondo tutti gli altri aspetti descritti in stretta successione, anche se si tratta di temi senz'altro più tecnici (e in parte sviluppati e meglio chiariti anche nella "Seconda Parte"), essi danno

conto dell'ininterrotta lotta per l'acquisizione "prima" e la difesa "poi" di "tariffe e paga base; retribuzione e contingenza; cottimo e premio di produzione; salario garantito e organici; orario di lavoro e notte corta; turni programmati e autonomie funzionali; meccanizzazione e riforma del lavoro portuale; ipotesi di "binomio" e nuove tecnologie; regolamentazione a livello nazionale, fondo di assistenza sociale e previdenza; ambiente di lavoro e antinfortunistica; lavoro in stive e celle frigorifere; manipolazione di sostanze pericolose; merci alla rinfusa e polverose; navi traghetto e container" fino a descrivere, invenzione dei portuali stessi, "il modello di cooperazione autoregolata"; la scissione ("distacco e rottura", precisano gli autori) della FILP dalla CGIL, seguita da "congressi di categoria" che coinvolsero tutti i porti italiani e i tanti nomi noti dei partecipanti che i due autori passano in rassegna (tra essi ne ricordo due scomparsi da non molto: Rinaldo Magnani e Giannetto D'Oria, che diresse per anni il "Gazzettino" e del quale chi scrive fu amico e collaboratore). Questa "prima parte" si conclude in vere e proprie pagine di "storia contemporanea" che culminano nei fatti, ormai leggendari, del "30 giugno 1960" e nella descrizione dei "rapporti internazionali" in quanto, operando su navi di ogni paese, il portuale, come qui si afferma, "è particolarmente sensibile e aperto alle azioni di fraterna solidarietà internazionale" (p. 73).

La "Seconda Parte", in cui, con serena obiettività, si riflette sul passato, tocca temi già presenti nella "Prima Parte", ma non manca di affrontare e sviluppare tematiche che si possono definire "in divenire" e che si presentano ancora calde, se non in ebollizione, perché quanto si arguisce dall'assunto dei due autori è che il futuro del porto non potrà mai prescindere da tutto quello che è stato "seminato" nel passato lontano o recente che sia. Il quadro offre qui dati, non di fredda statistica, ma vitali e assai interessanti, circa "le modalità di assunzione dell'ente portuale dal 1950 al 1984", "l'elezione diretta dei rappresentanti sindacali", "le categorie in porto", "il superamento delle imprese marittimo-portuali", e su altre questioni ancora. A questo punto, tuttavia, mi preme focalizzare l'attenzione del lettore su "una lettera-articolo dell'onorevole Gelasio Adiamoli", su "un intervento di Mario Margini" e, tratto dal libro "La città del lavoro", su un passaggio di Bruno Trentin: il primo individua problemi ancora insoliti all'interno dei porti italiani e, definendolo "Console dei Consoli", critica la figura del segretario (di allora) del Sindacato ed evidenzia come, sono sue parole: "Attorno alle Compagnie ribolle un mondo di disoccupati, sottoccupati, di miseria" (p. 98); il secondo tratta dell'unificazione del ciclo organizzativo del lavoro portuale "Binomio" (CAP-Compagnia), esprimendosi sui "temi dell'inefficienza e della produttività e sul problema della battaglia tra vecchio e nuovo" (p. 109); il terzo, sulle orme di Gramsci ("rivoluzione

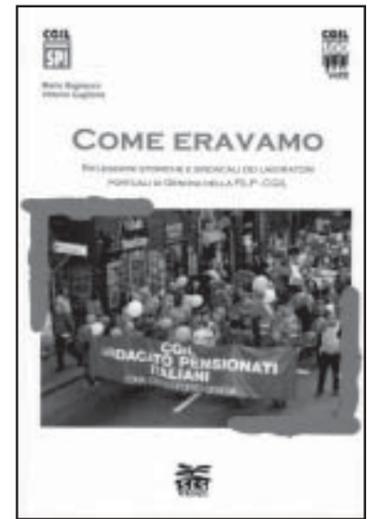
passiva), prende in esame "La giungla dei diritti e dei privilegi che esiste sul mercato del lavoro e sulla gestione dello stato sociale in Italia" (p. 117).

Da quanto fin qui detto si comprende come il libro sia carico di una tensione etica, dalla quale emergono insieme il desiderio e l'auspicio di una società più equa, il travaglio e lo sforzo, così di ieri come di oggi, per realizzarla e crearla nel concreto. I due autori, e lo dico senz'alcuna piaggeria, meriterebbero una "laurea honoris causa" per il serio impegno e l'ampia disamina che, attenti più alla concretezza dei contenuti che alla raffinatezza dello stile, hanno condotto, com'è visto, su fatti e persone che hanno contrassegnato un'epoca nel porto della grande Genova. A chi legge per fare recensioni non capita sovente di imbattersi in libri dai quali resta affascinato e sorpreso perché descrivono anni e anni di vita vissuta, perché si rivelano densi di tensione etica e perché ripercorrono un lungo arco di tempo punteggiato da lotte, sconfitte e conquiste. Tante e numerose sono le motivazioni che rendono davvero prezioso e irrinunciabile il libro pubblicato dall'editrice sampierdarenese S.E.S., intitolato "Come eravamo. Riflessioni storiche e sindacali dei lavoratori portuali di Genova della FILP-CGIL", scritto a due mani da Mario Bagnasco e Vittorio Gaglione, un duo di importanti e significative personalità che non hanno vissuto ai margini, ma inseriti ben dentro la

realtà portuale genovese.

Come anticipato, pur tra perplessità e dubbi (e chi non li ha?), il libro ripercorre, attraverso la descrizione di lotte, sconfitte e conquiste per acquisire diritti primari e inviolabili per ogni lavoratore, una storia lunga fatta di innovazioni all'interno del più grande porto italiano, mirate non solo alla trasformazione e al miglioramento delle condizioni di lavoro e di retribuzione per i portuali suddivisi, a seconda della specializzazione, in varie categorie, ma anche, attraverso discussioni sui contenuti e dibattiti concreti, di crescita politica e culturale collettiva. Dalla lettura delle quasi 130 pagine emergono giudizi e ragionamenti, critiche e punti di vista assolutamente inediti e, per così dire, straordinari, ma che aiutano il lettore a scoprire le verità vere del lungo travaglio che ha investito e coinvolto il porto fin dai tempi più lontani.

Ciò che soprattutto, attraverso le testimonianze dei due autori, balza agli occhi e si evidenzia alla mente del lettore sono, spesso osteggiate dai datori di lavoro, le strategie di lotta e di sviluppo per il superamento della frammentazione sociale e lavorativa e a favore di quell'interesse generale e di quel bene comune che, tanto Bagnasco quanto Gaglione, sulle orme di personaggi indimenticabili e indimenticabili, primo fra tutti il grande sindacalista Luigi Rum ma non solo, hanno cercato di perseguire e di "condurre in porto" (e non è un semplice gioco di parole) grazie a nuove regole e



La copertina del libro

aggiornate modalità organizzative. In queste pagine, fitte di fatti e di dati, lontane da discorsi vacui e incomprensibili elucubrazioni, i due autori non processano né condannano, ma analizzano e ragionano, e di conseguenza danno testimonianza di un progetto di cambiamenti e aggiornamenti: progetto ch'era non solo credibile, ma consentiva e favoriva, perché capace di apertura, il massimo di innovazioni tecniche e tecnologiche. Certo, da queste pagine emerge altresì quanto fosse duro e difficile lottare contro coloro che perseguivano il profitto e sfruttavano i lavoratori dimostrandosi pertanto favorevoli alla conservazione e all'immobilismo. In chiusura c'è da notare che tanti sono i collaboratori (p.125) cui i due autori, Mario Bagnasco e Vittorio Gaglione, esternano il loro ringraziamento; tra essi coloro che hanno fornito l'interessante corredo di oltre cinquanta documenti fotografici d'epoca che danno un senso di completezza e arricchiscono il valore dell'opera.

Benito Poggio

La gioia è il migliore tra gli stati d'animo

Una risata non ci seppellirà

Nessuno, proprio nessuno può negare che la gioia sia il migliore tra gli stati d'animo. Ridere è importante e fa così bene che nel mondo si sta diffondendo la terapia del riso. Infatti in America, Inghilterra, Svezia e anche in Italia un esercito di medici psicologi, infermieri e personale specializzato sta sperimentando con esiti (è il caso di dirlo) esilaranti, gli effetti della comico terapia. Si va così estendendo il numero dei medici che sostengono il potere psicomorale del buonumore. Il corpo e la mente interagiscono tra loro poiché la psiche, in stretto contatto con il sistema immunitario, aumenta la capacità di reagire alla malattia contrastando dunque il suo decorso. È quanto afferma la psiconeuro-immunologia, scienza che studia la relazione mente-corpo, i cui ricercatori nel corso degli anni hanno indagato il potere della mente sull'insorgenza e sul decorso di varie malattie organiche e viceversa l'influenza del corpo sullo stato psicoemotivo. Mira ad un rapporto autentico ed umano tra personale medico e paziente, ed è provato che quando questo viene stabilito, può influenzare la capacità di guarigione.

È scientificamente provato infatti, che il pensiero può influenzare l'organismo e portare l'individuo al

benessere poiché le più recenti indagini neurobiologiche affermano che mente e corpo sono in assoluta comunicazione. Gli ammalati di una clinica universitaria dell'Oregon, ad esempio, sono accuditi dai "soldati del buonumore" che recano tanto di distintivo sul camice bianco, con una scritta non solo incoraggiante ma anche rivelatrice di una innata capacità di trasmettere fiducia e amore verso il prossimo: "Attenzione! Il buonumore può essere pericoloso per la tua malattia".

Cosa fanno i soldati del buonumore? Si allenano a raccontare barzellette e studiare nuovi modelli di comunicazione, tesi a migliorare il rapporto paziente-medico e paziente-malattia. Così si allenano anche le suore umoriste del S.T. Joseph Hospital di Houston

nel Texas e del San Raffaele di Milano, nei cui reparti di pediatria i clowns intrattengono i bambini malati di tumore. E sulla base di queste esperienze che si auspica la possibilità che la terapia del riso trovi riscontro e accoglienza in un maggior numero di ospedali italiani, dove in genere proposte di questo tipo vengono valutate solo sporadicamente o addirittura affatto. Si può fare molto e in modo decisamente diverso, per far sì che l'effetto placebo non sia la somministrazione di un'illusione ma una realtà possibile, attraverso cui esprimere la propria umanità come medico, paziente o volontario. Poiché, come direbbe Ippocrate, "...questo è il grande errore dei nostri giorni, che i medici separano l'anima dal corpo".

Maria Teresa Falbo

Il Gazzettino si può leggere anche su Internet. Chi volesse consultare questo numero del nostro giornale o rivedere le precedenti pubblicazioni può farlo collegandosi al sito:

www.stedo.it/gazzettino.htm

Le pagine sono consultabili integralmente tramite file in formato PDF. Potete inviarci e-mail a: gazzettino@seseditoria.com